

noi. Ne daremo probabilmente un saggio concernente artisti cremonesi, nel quale avremo a dire anche di quel Bramante Sacchi tanto in questi giorni nominato e che noi dubitiamo non sia mai esistito.

MICHELE CAFFI.

---

PASSAGGIO DEL CARDINALE

PIETRO ALDOBRANDINI NEL GENOVESATO

L' ANNO 1601

---

L' egregio signor marchese Paris Maria Salvago ci favorisce il Diario di questo Passaggio, accompagnandolo dalla seguente lettera.

*'Preg.<sup>mi</sup> Sigg. Direttori del Giornale Ligustico*

GENOVA.

Nel 1601 il Card. Pietro Aldobrandini, nipote a Papa Clemente VIII, veniva incaricato coll' alta dignità di legato a *latere*, di celebrare in Firenze il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV, e di recarsi poscia in Francia per trattare della pace fra il Duca di Savoia, Carlo Emanuele, ed il Bearnese. Mi fu dato leggere in Firenze un Diario del viaggio di questo porporato, fra i preziosi mss. appartenenti all' egregio march. Piero Azzolino, che gli provengono in gran parte da un Cardinale Azzolino erede della rinomata Cristina di Svezia.

L' Aldobrandini partì da Roma con numerosa e splendida corte di prelati, di cavalieri, di famigliari; venne a Firenze per Viterbo, Radicofani, Siena; e poscia per Bologna e

l' Emilia si recò in Piemonte, di dove scese in Savoia per incontrarvi Enrico IV a Chambéry.

A Lione assistè all' arrivo di Maria de' Medici, e quindi, compiuta la sua missione di pacificatore fe' ritorno in Italia per la Provenza e la Liguria.

Il viaggio è raccontato da un Agucchio, che nomina sempre « Monsignore suo fratello » rimasto a Roma per un impedimento che von è indicato. Si direbbe sia un segretario del Cardinale per la circostanza della Legazione l' A. di questo Diario ch'è ricco di aneddoti e di ragguagli curiosi, di giudizi originali tanto sui paesi visitati quanto sui personaggi dei quali il Legato fu ospite, e co' quali ebbe a trattare per motivo della sua ambasciata.

In quelle pagine si presentano descritti e giudicati da un contemporaneo Enrico IV nella sua vita intima, il Duca di Savoia Carlo Emanuele, il Fuentes Governatore di Milano, il Duca di Mayenne e il Duplessis, gli usi della Corte e dei prelati francesi, la Corte Medicea, e quella di Parma e Piacenza.

In altro periodico renderò conto più ampio del Diario dell' Agucchio, ed ora mi prendo la libertà di inviare alle SS. VV. quella parte che riguarda il Genovesato, affinchè, se loro ne par degna, l' accolgano nel *Giornale Ligustico* diretto con erudizione pari al patriotismo, degni l' una e l' altro d' imitatori.

Feci trascrivere fedelmente il Ms., e di mio non v' aggiunsi che poche note per correggere i nomi di alcuni paesi (1).

Gradisca i miei rispetti.

Badia del Tiglieto, Giugno 1877.

*Dev.<sup>mo</sup>*

P. M. SALVAGO.

... A Frigius (1) arrivò un Gentiluomo del Principe Doria, mandato più di cento miglia lontano, per compiere e per invitare à Loano, e

(1) Fréjus.

scusarsi se per essere indisposto, e per non haver Galcre pronte, non poteva venire egli medesimo, ad incontrare, et accompagnare ancora ad alloggiare a Genova in casa sua, e certo con termini di molta amorevolezza, et osservanza insieme. — Questi inviti, et incontri ci fecero sentire l'odore dell'Italia prima di giungervi, e ne accesero più la volontà d'esserci quanto prima. Restava il camino di undici leghe per andare a Nizza, che ben sono 40 miglia italiane, e voleva il Sig. Cardinale arrivarvi la sera seguente, non ostante li passaggi d'una montagna, e del ghiaccio, che erano per impedire molto. Si fece dunque la Domenica mattina a buon hora una buona levata, e così per tempo, che partimmo di due grosse hore prima che levasse il Sole havendo molte torcie e buone guide, ma non bastavano all'oscurità della notte, ed alla malagevolezza di strade con i cavalli stanchi e mal ferrati a salire una montagna (1) difficile, e carica di ghiaccio, e neve. Con tutto ciò havevamo fatte tre leghe al nascere del sole anzi dell'alba per la diligenza che si usò in marchiare, ma levato il freddo rigoroso patito fino al giorno, più ci diede fastidio la pessima strada, che incontrassemo all'abbassare dell'istessa montagna, nella quale cascarono molti e di male cadute. Gionti al piano ci ritardò tanto il passare d'un acqua sopra una barca, che ne perdemmo d'avantaggio del guadagno. La notte si arrivò a Cana (2), terra posta sul mare cinque leghe lontana da Frigiis che era già tardi. Il Sig. Cardinale disse la messa, poi desinò, e veduto che il mare era assai tranquillo, e che ne mancava il tempo per arrivare la sera a Nizza, accettò il consiglio datogli di far le sei leghe che vi restarono sopra batelli. Presine adunque cinque ben armati di remi, vi salimmo sopra in numero di 50 o 60 persone, e gli altri che temevano il mare, o non furono in tempo ad entrarvi, andarono per terra, et arrivarono appunto quando noi.

Il tempo era dolcissimo, e ce ne andassimo con tanta agevolezza che ben si scontò il travaglio della mattina. A Nizza non ci aspettavano per quella sera sperando impossibile di far tanto viaggio in un giorno, e tanto ci aspettavano per mare; veduti poi arrivare i forieri ci vennero incontro per terra, finchè seppero, che eramo imbarcati, perchè diedero volta a riceverci alla Marina (3). La città di Nizza è posta sul fianco destro d'un promontorio che si avanza più d'un miglio e mezzo in mare e li serve di braccio a coprire il porto di Villafranca il quale le stà da fianco sinistro

(1) Les Esterelles?

(2) Cannes.

(3) GIOFFREDO, *Stor. Alpi Maritt.*, in *Monum. Hist. Patr. Scriptorum*, T. II, col. 1705.

da Levante; e la città è posta a Ponente, et è situata alla radice d'un monte di sotto parte del medesimo promontorio, e sopra essa sta edificata la fortezza. La città non è minore di Turrino, nè manco di abitazioni, e di popolo, ha di belle case che tengono forma di palazzi, alte di più solari per la strettezza del sito, e fabbricate all' italiana, e tenute politamente. Ci rallegro la vista di questa città straordinariamente, e ci pareva tanto più bella, quanto che uscimmo da quelle catapecchie di Provenza. La fortezza è notevole egualmente per il sito, e per l' arte, potendo difficilmente essere o abbattuta o assalita da alcuna parte, et avendo per l' ampiezza modo di far ritirata, et altra non vi ha più forte in quella riviera. All' arrivata del Cardinale, si scostò da terra in una barca il Marchese d' Este, il Conte Boglio Governatore della città et altri Signori a ricevere sua Signoria Illustrissima, e la fecero smontare con la comodità di un ponte posto alla ripa. Era già arrivato il Vescovo apparato col Clero il quale diede a baciare la croce, e fu sintato (*sic*) e ricevuto sotto il Baldacchino. Vi erano l' insegne di 6 compagnie delle milizie del paese, e 2 compagnie di soldati terrazzani compartite dentro e fuori che fecero diverse salve di moschetti et archibugi, ma già le fortezze ne avevano fatta una tremenda di pezzi grossi con i tiri di palla assicurati di poterlo fare verso il mare; e si andò alla Chiesa Cattedrale col concorso di tutto il popolo, e di là al palazzo del Duca, il quale non è molto grande, ma è fabbrica assai comoda con un bel giardino, e l' appartamento del Signor Cardinale stava riccamente adobbato. La Signoria Illustrissima si risolse di fermarsi a Nizza il lunedì seguente che fu jeri, per aspettare che si mettesse all' ordine una Galera, perchè ancora aveva risoluto di fare il viaggio per mare sino a Genova. Jermattina dunque il Signor Cardinale fu a dir messa al Duomo, ed il dopo pranzo andò a vedere la fortezza, et jersera Lodovico Martini che è di qua venuto da Avignone diede da mangiare in casa sua a tutta la famiglia, e ne fece una festa invitandovi tutte le Gentildonne della città per farci vedere li balli alla Nizzarda, che sono veramente gratiosi, e le donne non brutte, e non hanno l' aria troppo gentile. La lingua di questo luogo è corrotta dal francese et italiano, ma più s' accosta al provenzale; ben è vero che si parla da tutti italiano, e le scritture et instrumenti si fanno in lingua nostra, perchè in effetto essendo la città di quà dal Varo una piccola lega viene ad essere dentro gl' antichi confini d' Italia; il vestire et i costumi sono pure quasi affatto italiani. L' amorevolezza e cortesia che ci hanno mostrato, m' ha dato maggior segno d' esser giunti in Italia di qualunque altra cosa. Il paese è montuoso e

stretto, pieno di belle vallette, ha una riviera amena, et habitatissima, non di palazzi, ma di piccole case e colombare. La città è mercantile, gli huomini industriosi, et il vivere abbondante. Quivi abbiamo trovato le prime delicatezze italiane, per i bergamotti et altri frutti stupendi, carciofi, cavoli fiori, capparini, limonetti teneri, grossi cedri, et ottimi cedri anzi ottimi vini; siamo stati trattati ottimamente, e lautamente nel mangiare, con commodità nell' habitare, e honore e carezze in ogni cosa. Questa mattina non ho potuto esser fuora per attendere a scrivere, la presente diceria. Intendo che tra poco verranno da Villafranca le Galere che ci imbarcheranno, ma sento già far rumore per il desinare, onde qui troncheremo il filo, e se non viene altra occasione al più lungo di Genova scriverò a V. S. Reverendissima il resto; intanto le bacio le mani.

Di Nizza li 13 Febbraio 1601.

Sapendo il Signor Cardinale la difficoltà che havrebbe havuto d' andare per il mare a Genova, il tempo lungo che vi avrebbe speso, pensò valersi della comodità della Galera del Sig. Duca di Savoia. Laonde quando il Marchese d' Este invitò per quell' huomo di cui scrivo per l' altre mie, gli ho fatto sapere il desiderio che si teneva di servirsi lungo la riviera di una Galera di S. A. dove ne tiene il Sig. Duca una nuova grande, bella e sicura che è la Capitana, e l' altra vecchia, che è di inferiore conditione. Il Marchese le fece subito mettere all' ordine ambidue, specialmente la prima di molte cose, che li mancavano, ma non potero essere tuttavia pronte se non per il martedì dopo pranzo alli 13, che furono fatte venire dal porto di Villafranca su la spiaggia di Nizza con li stendardi inalberati, e le bandiere piantate all' incontro coperte, ed ornata la poppa nobilmente. Fu mal considerato il farle venire in quel luogo per l' imbarco. perchè essendo in quel giorno il mare grosso e fortunoso s' incontrò pericolo d' imbarcar tanta gente, e robbe sopra piccoli battelli in una spiaggia difficile, e condurle alla galera, che si era ferma alquanto lontana da terra senza ricever danno d' annegare qualcuno, o bagnare molti; ma il Signor Cardinale per non farle ritornare a dietro, e non perdere il tempo, per muovere, e sollecitare con il suo esempio ogn' uno ad imbarcare, che altrimenti pareva che non vi fosse ordine di dar principio, si risolse di montare esso stesso fra li primi su la Capitana, e vi andò francamente, e furono all' hora sparate l' artiglierie delle Galere e della città seguitammo Sua Signoria Illustrissima sn otto battelli uno dopo l' altro, li quali avendo stentato a scaricarsi non volle che ve n' andassero più; ma ordinò che il rimanente della fami-

glia, marchiasse per terra con le robbe a Villafranca un miglio e mezzo, dove si sarebbero potuto imbarcare sicuramente, et ella fece vogare le galere con sicurezza, et il giorno dopo pranzo subito; e tale fu l'agitazione de' battelli, e quella de' legni grossi, che trovandoci cibati di fresco cominciarono alcuni a sentirne nocumento et a mareggiare, e particolarmente il Signor Cardinale, il quale siccome fu all' hora de' primi a patire, così se li è passata appresso tanto bene, quanto tutti gli altri hanno travagliato lungamente, e parve che in un sol colpo si scaricasse tutto il male che ne poteva avvenire. Il porto di Villafranca è posto alle spalle di Nizza, et è formato da due promontori, che si formano con egual distanza spingendosi nel mare, e come due braccia si formano un seno, il quale se si stringesse alquanto davanti, né avesse l'apertura tant' ampia, siccome è de' più grandi, così anco sarebbe de' più belli e sicuri porti del Mediterraneo; ma la grandezza del lito, e la larghezza della bocca non lo rende sicuro altrove che nella parte più di dentro terra, e nella Darsena riserrata con un molo, che non è molto grande. La Terra è posta sopra il salire di un colle, e tiene sopra di se una fortezza munita non meno dal sito che dall' arte; al nostro ingresso ci ricevette con una gran salva d' artiglierie, et il medemo fece un forte che sta sopra un monte, a cui è appoggiata Nizza, e guarda una parte e l' altra, ma principalmente l' entrata del porto. Cresceva tuttavia la forza del vento, e si faceva la maretta maggiore, onde li marinarii giudicarono, che si doveesse aspettare a partire fin passata la mezza notte seguente, che sarebbe calato il mare et abbonacciato il tempo.

Intanto il Signor Cardinale smontò a terra col Marchese d' Este, a pigliare aria, et andorno a poco a poco giungendo, et imbarcando gli altri della famiglia con le robbe, sicchè ogni uno si fu accomodato verso il tardi; e perchè la Signoria Illustrissima, non voleva condur seco, che la Galera Capitana la rinforzano di ciurme mettendole a cinque per banco, e scegliendo le migliori; il Marchese fece ancora fornire la Galera di viveri, e di vini in abbondanza e lautezza, e la sera il Sig. Cardinale stette allegramente in poppa con la sua compagnia, e vi si fecero dei giochi ingegnosi, e vi si dissero de' motti piacevoli, nel qual genere, ed in ogni sorta di conversazione e galante Principe, Monopoli (1) è riuscito il meglio d' ogni altro. Dopo la sera il Signor Cardinale dormì su la poppa, gli altri principali nelle stanze da basso, noi sopra coperta di poppa nella corsia, e dove si potè, perchè essendo in gran numero si

(1) Era un frate cappuccino favorito dal Cardinale.

stemmo addosso l'uno all'altro, il che ci giovò alquanto a ripararci dal freddo, che sentimmo dopo la mezza notte e sul fare del giorno, quando levando la tenda si cominciò a vogare.

Partimmo verso le 8 hore con venti grecali contrarij e freddi, e col mare ancor grosso andammo sempre proveggiando, et a forza di remi, senza poter ne anco alzare il turichetto (1); e con tutto ciò al nascere del giorno ci trovammo a canto la città di San Remo 30 miglia distante. È luogo grosso del dominio de' Genovesi, notabile per li boschi che vi sono di melangoli, limoni e cedri, del profitto de' quali essa vive, la Signoria di Genova haveva spedito il Sanarega mastro delle poste, per venire ad incontrare et invitare il Signor Cardinale fino in Francia, ma egli ritardate prima dal tempo, e per l'impedimento del mare presa la strada di terra, non potè avanzarsi più oltre che verso li suoi confini di Ventimiglia, di dove essendo noi passati di notte non lo potè sapere, e se n'andò indarno un pezzo avanti. Haveva però lasciato ordine per tutta la riviera, che fussimo salutati con tiri di cannonate, e dove ci fosse bisognato fermarci visitati, serviti, e regalati di rinfrescamenti: e così siamo stati in effetto, perciocchè secondo che si giungeva al rincontro d'ogni piccolo villaggio, che i luoghi sono tanto frequenti per la riviera, che quasi si toccano l'un l'altro, si sentivano *spagnà* (2) tre o quattro tiri, et 8 e 10, e da noi, ad essi, si rispondeva, o con uno o con due. La mattina delli 14, gonfiatosi ancor più il mare, ci si travagliò ben bene, e le so dire che pochissimi furono gl'esenti dal mareggiarsi, a quali non rincrescesse d'haver provato in quella maniera, et in quel tempo l'andare su le galere, si diede fondo per desinare e rinfrescare la ciurma al diritto *Moglià* (3), terra forte, che solo tiene in tutta la Riviera il Duca di Savoia, comprata da un Signore particolare, e la tiene come stecco negl'occhi a' Genovesi. Fummo visitati dai Consoli del luogo, ed il Cav. Clemente, perchè più d'ogni altro pativa il mare, smontò per andarsene, come ha fatto, per terra sino a Genova. La sera venimmo a fermarci su la spiaggia, ovvero cala d'*Alaxze* (4). La quale coperta dal Capo delle Mele, e dall'Isola d'*Albegna* (5) è sicura come porto. La terra è grande e bella, e piena di mercanti di coralli, che li vanno a pescare in Sardegna. — Li Consoli vennero a visi-

(1) Trinchetto.

(2) Sparare.

(3) Oneglia.

(4) Alassio.

(5) Albenga.

tare il Signor Cardinale e gli mandorno appresso un regalo nobile di vini e frutti e biscotti. Era venuto di là da Oneglia un Cavaliere mandato dal Marchese Spinola, ad invito fatto a Firenze, quando si andava in Francia. Sua Signoria Illustrissima che si persuadeva, ancorchè nol sapesse di certo, che la Repubblica l'havrebbe parimente invitato, l'accettò con conditione d' anteporre il pubblico al privato. Ella è stata di più invitata per corrieri espressi sino a Ciamberij, et ad Avignone dal Sig. Giovanni Giustiniani, e dal Vice legato di Bologna, oltre al Principe Doria a Fregius. — Si stette quella notte nel Alazze (1) assai bene, essendosi tranquillato la sera il mare, e la mattina d'un hora innanzi giorno partimmo per Loano, che è 13 miglia distante e 70 da Nizza, e vi si giunse di buon hora, et il Principe venne sopra di un battello sopra una Galera e stette con Sua Signoria Illustrissima, fintantochè fu finita di sbarcare tutta la gente, poi smontò in terra, con comodità d'un ponte disposto su la spiaggia, e ne senti una salva terribile d'artiglierie, e si trovò alla porta della terra il Clero de' preti e frati, che ricevertero il Sig. Cardinale processionalmente col baldacchino, portato da Gentiluomini, del Principe, e dentro la terra medesima una compagnia di archibugieri spagnoli, che pur fece una bella salva, oltre la guardia degli Alabardieri Tedeschi, che l'accompagnò di continuo. Andato alla chiesa il Signor Cardinale vi si fermò ad udire la messa, nè fu così tosto finita che il Principe vi si trovò per condurre Sua Signoria Illustrissima nel Palazzo, e la pose in un appartamento nobile. — Trovammo in questo luogo il C.<sup>e</sup> Marliano che ci stava attendendo, venuto da Torino col concerto dell' abboccamento per Alessandria e Tortona, o per un luogo ivi vicino, onde la Signoria Illustrissima lo rispedì subito al Signor Conte di Fuentes per il medesimo effetto. Stette il Signor Cardinale più di due hore col Principe tra innanzi e dopo pranzo, et esso Principe si ritirò a mangiar solo per la guardia, che fa come indisposto, ma fece ben servire Sua Signoria Illustrissima con nobile banchetto, più d'ogni altro che n'abbiamo forse ancora veduto dopo la nostra partita da Roma, non per la quantità e l'apparato delle robbe, ma per la delicatezza delle vivande, e politezza del servitio ben simile allo stile di Roma, ma che l'avanza facilmente in alcune esquisitezze di condimenti. Posero una tavola sola per il Signor Cardinale sotto il Baldacchiuo, e sopra un tavolato, e più a basso due palmi, vi misero

(1) Alasio.

un' altra tavola larga, per la compagnia, e lo servirno sempre inginocchi e con molta riverenza.

Il Principe entrò da Sua Signoria Illustrissima incontente levata la tovaglia; essendo poi venuta l' hora del partire per Savona, l' accompagnò fino sopra la galera, e vi si trattenne finchè fu finita di montare tutta la famiglia. Sua Signoria Illustrissima gli diede un Cavaliere di gioie con la medaglia, e fece donare L. 500, d' oro per la famiglia, ma non volsero in modo alcuno accettarli. Si navigò verso Savona con bonaccia, benchè sempre con vento contrario, salvo che voltato il Capo di *Vaia* (1) si fecero le cinque miglia che ristorno in un terzo d' hora con ottimo vento. Erano arrivati in Savona cinque Ambasciatori di Genova con quattro Galere della Signoria per incontrarci, riceverci et accompagnarci, ma giuntivi quel giorno tardi, nè aspettandoci prima del seguente dì, non ebbero tempo di preparare l' alloggiamento per la sera, e lassorno fare al Vescovo, che già si trovava aver fatta la spesa a *Vaja*. Oltre 14 navi grosse di quelle che hanno sbarcato li soldati napolitani stavano 8 Galere pure di Napoli distese in fila ad aspettarci al nostro passare; ci salutorno con una salva seguita di 4 pezzi per legno, poi presa due d' esse la nostra per mezzo, e seguendo l' altre, ci accompagnorno sino in Savona, e fuori di porto eran le 4 di Genova, e fra esse la Capitana, che ci ricevette; il Castello sparò 70 tiri, quali durorno tanto che il Signor Cardinale fu smontato. Ma prima Sua Signoria Illustrissima fu visitato su le Galere dal Governatore della città, e dal Vescovo, e Don Garzia di Toledo luogotentente generale delle Galere di Napoli; la sera poi vennero li Ambasciatori nel Vescovado, che con molta dimostrazione di honore et amorevolezza significaro il desiderio della Repubblica, con larga scusa di non havere potuto far più, per brevità e malvagità del tempo, poichè tenevano ordine di arrivare ed incontrare Sua Signoria Illustrissima fino a confini dello Stato, et instorno grandemente, perchè ella fosse servita d' essere alloggiata dal pubblico, e mostrorno di desiderare grandemente che facesse l' entrata solenne in Genova. Il Vescovo la sera fece un nobile banchetto, e la mattina seguente delli 16 udità la messa il Sig. Cardinale s' imbarcò sopra la medesima Capitana di Savoia parendogli che non gli convenisse di lasciarla, benchè i Genovesi lo pregassero di montar su la sua; et ivi entrarono con Sua Signoria Illustrissima li cinque Ambasciatori et altri nobili, e per il contrario la maggiori parte de' nostri se trasferì sopra le

(1) Vado.

loro galere, dove furono banchettati e regalati splendidamente. Nell'uscire dal porto, sparò di nuovo il Castello, e la nostra galera fu tolta in mezzo delle due Capitane di Napoli e Genova andandoli avanti quasi vanguardia le altre 3 di Genova, e seguendole per retroguardia le sette di Napoli. Così andorno per due miglia o poco più. Indi trattisi li Napolitani da parte, si posero in schiera e con trombe et con una salva d'artiglierie ci salutorno, e diedero volta al camino destinato di portare fanterie spagnuole a Nizza. Noi seguitammo il nostro viaggio con vento contrario, ma con bonaccia di mare, e lo facemmo a forza di remi, come i giorni precedenti. Si desinò a metà cammino senza allentare punto il navigare, poichè era sopravvenuta un poco di mareta, che travagliò il pranzo, e fece calare sotto coperta a mareggiarsi alcuni di quei Genovesi, che noi credevamo Nettunni di mare. arrivati a *Utri* (1), dove cominciorno i Palazzi della più bella parte della riviera dieci miglia longi dalla città incontrammo il Marchese Spinola con altri signori, in sopra gondola coperta, e li ricevemmo in la Galera, e di mano in mano, un miglio o due e più innanzi, s'ebbero gl' incontri di Don Carlo Centurioni, Castello Pinelli, Giovan Francesco Giustiniani, di lui fratello, del Vicelegato di Bologna, del Generale delle Galere di Savoia, e diversi altri Signori sopra cinque o sei gondole coperte. All'appressarsi al porto, s'alzarono i stendardi, e piantarono le bandiere delle due Capitane, et si procurò che tutte e cinque le galere, entrassero unite e con bella maniera. Potrei difficilmente, o se non con lunga scrittura rappresentare la vista d'un teatro di un giro di due miglia con una scena di habitationi magnifiche, un fianco del molo con 13 navigli grossi a canto un' altro d'un scoglio, una gran Torre sopra il sasso pieno di gondole e piccole barchette, alcuni bastioni, baloardi, e diversi piccoli moli, che spuntano fuori della corona ogni cosa carica di popolo, e i monti, e i tetti, e le finestre, e i moli, e le torri, e le navi, e le gabbie delle arbori de' navigli, e quanto ci era di capace a sostenere gente. Cominciò ad un canto il Bastione della Lanterna, e poi seguirono i baluardi della città posti appresso il Palazzo del Principe Doria indi i revelini del molo, indi i navigli più grossi a sparare l'artiglierie in tanta quantità che durorno una mezza hora, e con il rimbombo che si può immaginare dal rimpercuotere che facevano i colpi delle montagne, che quasi mure altissime circondano il porto e la Città. Havevano disteso un Tavolato ampio sopra una nave cintolo di ballaustre con due ponti leva-

(1) Voltri.

tori ai capi, e con tela dipinta a onde, che pendendo d'intorno d'intorno copriva la nave e le genti che vi stavano dentro a governarla. Tutto era dipinto, et il pavimento coperto di panno verde; et ivi stava sopra una sedia di velluto rossa, et uno teneva un' ombrella rossa. Lo condussero alla galera tirato da funi che non da tutti erano vedute, e vi fecero montare sopra il Sig. Cardinale; ma prima erano saliti su la galera a visitare Sua Signoria Illustrissima, il Principe di Massa et altri Signori principali, da' quali e dalli Ambasciatori fu accompagnato in quel Bucentoro, et condotto al molo di mezzo, che sta avanti l' Ufficio di S. Giorgio (1). Quivi erano usciti otto senatori con le loro robbe lunghe di velluto, e berrette magistrali in testa, con la famiglia del Palazzo, e la guardia di Tedeschi. Non vi venne il Principe (2), perchè non suole uscire se non a' legati che entrano in Pontificale. Dalla vista del popolo, che si trovava ne' contorni del Porto, si sarebbe creduto che le strade dentro la città fossero vote, e non di meno tanta ve n' era per tutto d'onde si haveva a passare in andando alla Chiesa Metropolitana, quanta ve ne poteva capere; e non ostante la diligenza delle guardie si stentò un pezzo a penetrare sin là, e molto maggiormente nel passare della porta della Chiesa all' altare maggiore. Stavano dentro la porta della città sino a 20 lettighe, et una in particolare molto bella per condurci il Signor Cardinale, quando le fusse piaciuto di entrarvi; ma Sua Signoria Illustrissima volle andare a piedi. Facendosi già notte, furono accese torcie in gran numero, con le quali si potè vedere la moltitudine delle donne che occupavano le finestre. La Cattedrale era apparata di panni rossi bellissimi, et aveva la cappella grande coperta di broccato, con sedie, e due baldacchini pur di broccato; il faldistorio coperto dell' istessa quantità di argento su l' Altare; et assai torcie accese tenute in mano per il longo della Chiesa alla porta della quale fu data al Sig. Cardinale a baciare la Croce (3), e ricevuto sotto il Baldacchino, con tutte le solite cirimonie, egli benedì il popolo solennemente; et uscito di Chiesa montò in lettiga con la compagnia delli stessi Senatori, et Ambasciatori (4), e fu condotto alla casa preparatagli dalla Signoria. Questo è uno dei palazzi della Strada nuova, non de' maggiori, ma de' più belli che vi siano, e compito che non vi manca un chiodo Egli. è del Signore Arrigo Salvago cortesissimo

(1) Il Ponte Reale.

(2) Il Doge.

(3) Cioè la Croce gemmata degli Zaccaria, che soleva presentarsi sempre che si doveva ricevere nella Cattedrale qualche illustre personaggio.

(4) Il palazzo oggidì appartiene ai marchesi Domenico ed Orso fratelli Serra.

gentiluomo (2); ma appresso la bellezza della stanza, si trova addobbata la sala di velluti rossi con oro, et tre camere seguite di broccati di oro una sorte più bella dell'altra, con baldacchini simili, ma uno in specie, che fu della Regina madre, accomodato hora con l'arme della Repubblica, che non può essere nè più ricco nè più nobile. I tavolini sono di hebano et avorio, le banche longhe e le sedie coperte di velluto rosso, la credenza e botteglia carica tutte di vasi dorati e lavorati, foeni e torcieri grandi d'argento, et in sostanza corrisponde ad una superba magnificenza ogni cosa.

Hanno dato a Sua Signoria Illustrissima la guardia dei Svizzeri, ufficiali e serventi di varie sorti, et apparecchiano le nostre solite tavole con servitio nobile; alla famiglia bassa hanno fatto dare dall'hosteria il mangiare. Poco dopo smontato il Sig. Cardinale, venne il Duce in lettiga a visitarlo con buona compagnia, et con il suo habito longo tutto di velluto rosso. Hermattina poi Sua Signoria Illustrissima hebbe tante visite, che ne rimase stracca, e andò a celebrare al Duomo la messa con grandissima corte di questa nobiltà. Dopo pranzo fu a render la visita al Duce in lettiga seguitata da buon numero di lettighe; nell'entrare in Palazzo e nell'uscire la guardia de' Tedeschi fece una bella salva. Il Duce vestito del medesimo habito rosso lo ricevette alle scale, et l'accompagnò sino alla porta. — Questa mattina Sua Signoria Illustrissima è stata a pranzo nell'Arcivescovado, banchettata dai fratelli del Vice legato di Bologna, con tutti i regali che si possono fare a gran Principe. Domattina andrà à mangiare con Don Cosimo Centurione, fratello di Monsignore, dal quale e da' suddetti fratelli Spinola è così honorata e servita Sua Signoria Illustrissima, che pare faccino a gara chi più può accarezzarla. Verso il tardi è entrato nel Duomo a vedere le ceneri che si conservano di San Giovan Batista, in una Cassetta d'argento, con alcuni pezzetti d'osso, e li hanno anco mostrato quel catino di gioie famose, del quale raccontano varie cose. Veramente Sua Signoria Illustrissima resta così soddisfatta, e nel pubblico e nel privato di questa città, che non potrebbe più; anzi sono tanto assidui in volerla servire, che le pare faccino troppo, et invero, se Nostro Signore scrisse al Conte di Funetes et al Duca di Savoia in segno di gradire le carezze fatte al Signor

(3) Nel *Ceremoniale* all'Arch. Regio (pag. 242 e segg.) dove è descritto ampiamente il soggiorno del Cardinale in Genova, e che confronta colla presente narrazione, si aggiunge a questo luogo: « Se ne montò solo in lettiga; e gli altri Ill.<sup>mi</sup> Signori e così alcuni di suoi Prelati, con molta confusione e senza lumi, che parse una Casaccia sbandata, per la gran moltitudine di popolo ch'era dentro e fuori della chiesa, tutti al buio ».

Cardinale quando passò per la Lombardia, questa Signoria non meriteria minor dimostrazione (1); ma le dico bene che in pochi altri luoghi d'Italia si potrebbe mostrare eguaie magnificenza, poichè in pochissimi si trovano gli ori, gli argenti, le gioie e drappi e le ricche suppellettile che si vedono qui, oltre li palazzi et habitationi regie, che non hanno paro altrove, ma sopra tutto l'abbondanza del danaro contante. E ora tornando al fatto nostro, il Sig. Cardinale ha stabilita la partenza per Mercoledì 21 del presente; piglieremo la strada di Tortona per inviarci poi verso Alessandria, e dove sarà stabilito per l'abbocamento; nè forse ci moveremo da quella città. Intanto il Sig. Conte di Fuentes, ha inviato il Sig. Antonio Tassi per invitare il Sig. Cardinale, nel passare nello Stato Milanese; et è arrivato quà o poco prima era giunto di costi, il Segretario Zimenes, dopo l'arrivo del quale c'è parso di poter sperare maggiormente che dal primo abboccamento si sia per cavare il fatto della rattificazione. Io credo che andremo a finire il Carnovale verso Parma, non vedendo che si possa più essere in tempo di farlo a Ferrara, come haveva pensato e desiderato. e pure ci arriveremo verso l'ultimo giorno. Io non ho altro da dire per hora a V. S. Reverendissima, havendo anco scritto la presente in molta fretta, in questo mentre gli bacio le mani. — Di Genova li 18 di Febbraro 1601.

Quattro giorni siamo stati in Genova: il primo che fu Sabato alli 17, il Sig. Cardinale celebrò nella Metropolitana, et attese a ricevere le visite della città, et andò a renderla al Duce et al Senato. — Il secondo Domenica celebrò alli Teatini (2), et fu a pranzo nell'Arcivescovato.

(1) Infatti il Papa scrisse alla Repubblica un Breve di ringraziamento, che era trasmesso dall'Aldobrandini colla lettera seguente (*Lettere Cardinali*, Maggio 1).

Ser.<sup>mo</sup> et Ill.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup>

Sono stati così segnalati i favori ch'io ho ricevuti in cotesta città da V. Ser.<sup>za</sup> et SS.<sup>rie</sup> Ill.<sup>me</sup>, che havendone dato parte a N. S.<sup>re</sup>, com'ero obligato di fare, ha voluto S. S.<sup>ta</sup> gradirli con l'alligato suo Breve; et io con occasione d'invarglielo ho voluto renderne nuove gratie a V. Sr.<sup>ta</sup> et farli anco nuovo testimonio dell'obligata volontà che tengo di servirli sempre in tutte l'occorrenze di cotesta Ser.<sup>ma</sup> Republica, nelle quali spero che da gli effetti conosceranno la mia prontezza, et il desiderio che tengo d'ogni lor sodisfattione. Con che a V. Ser.<sup>za</sup> et SS.<sup>rie</sup> Ill.<sup>me</sup> bacio le mani, et auguro ogni prosperità et contento. Di Milano li 5 di Marzo 1601.

Di V. Ser.<sup>ta</sup> et SS.<sup>rie</sup> Ill.<sup>me</sup>

Servitore

Il Card. ALDORRANDINO.

(2) Cioè nella basilica di S. Siro

con i fratelli dell' Arcivescovo, et vidde doppo le ceneri di San Gio. Batista. Arrivò de costì il Segretario Ximenes, e da Milano Antonio Tassi mandato dal Sig. Conte de Fuentes ad incontrarci, i quali Sua Signoria Illustrissima fece ricevere et alloggiare. Di tutto ciò avvisai V. S. Reverendissima quella sera, per un corriere che spedimmo a cotesta volta. Il Lunedì terzo giorno, il Sig. Cardinale fu a dir la messa alle monache di San Leonardo, Chiesa posta nella più alta parte della città (1), e vi andò non meno perchè vi fu invitato da loro per udir la loro musica, et particolarmente la voce d'una monacha Bolognese figlia del musico Ferabosco (2), che canta divinamente, che per vedere il corpo et sito della medesima città, et il teatro della superba valle di *Betago* (3) ricca di tanti palazzi e magnifiche habitationi. Di la su vennero a piedi a casa di Don Cosimo Centurioni fratello di Monsignore, dove pranzò ad un apparato nobilissimo, il doppo Sua Signoria Illustrissima scrisse, e negotiò con diversi. Già havevano quei Signori invitate sino a 30 o 40 gentildonne, delle prime e più belle della Città, per farli vedere un festino, e come essi dicono una veglia all' usanza loro; questi si radunarono al tardi, et si cominciò a ballare a notte. Siamo stati tutti d' un parere, che in Italia non siano donne che ballino meglio e con maggior gratia come quelle, che non usando chiaranzane e passeggi, si esercitano continuamente in quei balletti alla spagnola. Vestono poi tanto politamente e senza affettione alcuna stravagante, che non sapremo che aggiungervi; ma sopra tutte ci piacque la conciatura della testa, che è in parte alla romana; et osservano la pragmatica nel vestire, che è senza oro e recami, sebbene in tal occasione si erano potute caricare di gioie e perle. Il Sig. Cardinale poteva vedere dalla sua camera per una gelosia, ma fatti i primi balli se ne ritornò a casa in lettiga. — Il Martedì ultimo giorno Sua Signoria Illustrissima fu a celebrare a' Gesuiti (4), e dopo pranzo col Marchese Spinola, il quale habita nel Palazzo Gio: Batista Doria, stimato il più bello e più comodo di Genova, massimamente per non essere moderno. Il Marchese, il più ricco della città, et etiamdei del Principe Doria, avanzò tutti nell'apparato del Banchetto, nell' argenterie et addobbi di stanze, fra quali haveva particolarmente una camera con paramento e letto di velluto leonato riccamente d' oro con le figure come colonne delli primi 12 Imperatori, et altro che ser-

(1) La chiesa di S. Leonardo di Carignano.

(2) Ved. FETIS. *Biographie des musiciens*. T. III. pag. 209.

(3) Bisagno.

(4) In S. Ambrogio.

vivano per termine (1) di non minor grandezza, et le loro medaglie, insegne, et li fregi istoriati, è fatta ogni cosa in tela d'oro con disegni di buona mano. Non habbiamo veduta cosa più ricca nè reale, nè crediamo che vi sia Principe che habbia una tale. Dicono che fusse fatta per Don Giovanni d'Austria, et sia pervenuta in mano del Marchese per la metta del prezzo che costò. L'argenteria della Credenza e botteglia era tutta dorata, e lavorata di figure, e per lo più di Lavoro e fattura alla spagnola. L'istesso habbiamo osservato al nostro alloggiamento, e nelle altre case dove siamo stati; ma questa era facilmente più copiosa, et si poteva ben mettere sopra lo scritto che sta tuttavia in lingua spagnola et italiana sopra il Palazzo del Principe Doria: *Por gratia de Dios y de Rey en esta casa non ay cosa a imprestada*, il quale dicono, che vi facesse scrivere quando alloggiò l'Infante (2), per rispondere al Contestabile che aveva detto a Sua Altezza, che havrebbe veduto grand'apparato in casa del Principe, ma che erano cose prestate, poichè i Genovesi in simili occasioni erano soliti prestarsi le robbe. L'uno con l'altro, in questi tre banchetti hanno usato di far sedere il Signor Cardinale sotto il Baldacchino ad un tavolino più alto della Tavola longa, come fece il Principe Doria a Loano. Ci hanno fatto venire nasuea di confetture, e di canditi, ma non di Cavoli fiori d'Insalata, di Bergamotti, et altri frutti esquisiti, et sebbene ne abbiamo sempre havuti. Il doppio pranzo fummo trattenuti un pezzo ad aspettare il Duce, et il Senato, che vennero a cavallo su le mule con gran comitiva a visitare il Signor Cardinale con ogni dimostrazione di cortesia et amorevolezza; indi partimmo accompagnati dalla nobiltà, parte sino ad un pezzo fuor della porta et parte sino a tre milia dove si volta su per la valle di *Ponsevera* (3). Vedemo da vicino su questo spatio, buona quantità di Palazzi della Riviera stupendi, et quella magnificenza della quale sono fabbricati. Nell'entrare della Valle si habbero incontro un Colonello et un Capitano delle militie paesane e di corsi che mantengono nelle Riviere, et successivamente di quattro insegne di soldati che ci ricevertero, et bella salva; e ci accompagnarno per tre miglia vicine; trovammo delli altri che fecero il simile per un' altro spatio, e così siamo camminati per tutto lo Stato loro da quella parte per 21 miglia. Il Cardinale si fermò a far colatione, a Pontede-

(1) Servono per termini.

(2) Don Filippo d'Austria, poi Filippo II sul trono di Spagna, splendidissimamente albergato da Andrea D'Orta nel 1548.

(3) Polcevera.

cimo, mezzo cammino per *Ottaggio* (1), dove aveva preparato nobilmente; indi salita la montagna, et passato. l' Appennino con strada buona, e viaggio piacevole, calammo verso *Ottaggio*, dove si gionse il giorno. La terra è grossa et con buone habitazioni, in una delle quali alloggiorno il Signor Cardinale; nè quasi più havrebbero fatto se fussero in Genova propria, havendo apparato le stanze di broccati e velluti con baldacchini, la Credenza e tavole da mensa con argenterie. Vennero sin qua due gentiluomini deputati a servire a Sua Signoria Illustrissima et accompagnarla fino ai confini, et inoltre il Marchese Spinola, il Generale delle Galere, Don Carlo Centurioni et altri diversi nobili. Vi gionse ad un hora di notte, con otto gentiluomini, il Principe di Piombino, venuto su la posta per baciare la mano al Sig. Cardinale, et forse anco per qualche negotio. Sua Signoria Illustrissima lo fece alloggiare con tutti li honori, et lo tenne seco a cena. Egli è un giovane di 16 in 18 anni, di molto garbo, e che mostra gravità d'huomo in ciera. — Il Lunedì mattina li 22 partimmo, detta la Messa; e licentiate da questi Signori a un pezzo di strada; ce ne andammo alla volta di Serravalle.

## NOTIZIE SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DI MONSIGNOR

AGOSTINO FAVORITI

La famiglia Favoriti trasse ad abitare in Sarzana sul mezzo del secolo XVI (2), e poichè noverava uomini di levatura,

(1) *Voltaggio*. — Da questo luogo scriveva il Cardinale alla Repubblica così:

Ser.<sup>mo</sup> Duce et Ill.<sup>mi</sup> Gover.<sup>ri</sup>

Non sono bastati gli honori et favori che V. Ser.<sup>tà</sup> et V.<sup>re</sup> Sig.<sup>ri</sup> Ill.<sup>mo</sup> hanno voluto farmi costì, che l'è piaciuto ancor d'honorarmi in questo luogo con alloggio et regali, che ben mi dimostrano anche più al vivo la benignità loro, se bene non si poteva accrescere il concetto ch'io ne tengo almeno altrettanto, quanto l'obbligo ch'io le ne havrò sempre. Li SS.<sup>ri</sup> Stefano Spinola et Francesco Brignola che mi hanno fatta compagnia sin qua le potranno rendere testimonianza del mio affetto sicome io la rendo alla Ser.<sup>tà</sup> V.<sup>a</sup> et VV. SS.<sup>ri</sup> Ill.<sup>mo</sup> della diligenza et cortesia che hanno usato nel ricevermi qua. Hora non desidero altro se non ch'elle aggradissero così la volontà che havrò continuamente di servirle, come io riconosco l'obbligo et mi comandassero in ogni occorrenza, ringraziandole intanto infinitamente et baciando loro le mani. Di *Ottaggio* li 22 di Febbrao 1601.

Di V. Ser.<sup>tà</sup> et VV. SS.<sup>ri</sup> Ill.<sup>mo</sup>

Ser.<sup>re</sup> aff.<sup>mo</sup>

Il Card. ALDOBRANDINO.

(2) DE ROSSI, *Collettanee* mss.; TARGIONI, *Viaggi*, XII. p. 94.